IL PIÙ BEL QUADRO DI TORINO

Le parole di Gozzano descrivono una città quasi magica, silenziosa e irreale, ma che si prepara al bagno di folla dell'Esposizione internazionale del 1911, luogo di innovazione e di promozione della sua immagine a cinquant'anni dall'Unità

Un vergiliato sotto la neve[1]

di **Guido Gozzano**

Neve! Neve densa, placida, lenta, la retorica neve "a larghe falde" della terza elementare, che scende pigra in un'aria dolce, quasi tepida, s'adagia sul selciato, lo riveste d'uno strato asciutto, soffice come un tappeto persiano; la neve, il fenomeno che adoro fra tutti, quello che nelle terre del sole mi fa rimpiangere i nostri rigidi inverni con una nostalgia senza nome.

Vorrò vedere l'Esposizione oggi, per la prima volta, in questo turbinio di candore abbagliante.

I custodi dei cantieri mi prenderanno per un mentecatto, forse mi vieteranno il passo. Poco importa; m'avvio.

Torino dorme da qualche ora sotto il candore del suo manto silenzioso; non un veicolo passa, non s'ode una voce; rade figure di manovali addetti allo sgombero, d'impiegati che s'avviano all'ufficio. Sono le quattordici: la folla cittadina dev'essere tutta al riparo, sotto i portici del Po.

Mi piace quest'abolizione momentanea di ogni traccia di moderno progresso. Le rotaie sono sepolte, nessuna automobile, nessuna tramvia, nessuna svelta figura di donna… Si può dimenticare il presente. Via Garibaldi, piazza Castello, via Roma, piazza San Carlo, immutate nella loro linea secolare, fatte più arcaiche, più scure dal